

Il trionfo di Alfonso il Magnanimo, celebrato nel febbraio del 1443, fu oggetto di una nutrita e variegata produzione letteraria che documenta, più o meno dettagliatamente, il programma della parata e le modalità di svolgimento dei festeggiamenti nella città capitale del Regno. I resoconti forniti dagli intellettuali di corte Antonio Beccadelli e Bartolomeo Facio attestano che il sovrano fece il suo ingresso in città su un carro ornato d'oro e porpora, trainato da quattro cavalli bianchi e coperto da un pallio sorretto da venti nobili. Re Alfonso sedeva in trionfo al centro del carro, su un trono ricoperto di drappi pregiati, posizionato di fronte all'insegna della Sedia Perigliosa:

*triumphalis currus paratus, sublimis et inauratus. In cuius summitate solium erat auro purpuraque adornatum. Currui alligati erant equi albentes quatuor, totidem rotas tracturi, nimis feroces, sericis loris, aureis frenis redimiti. Erat item in curia contra regis solium, sedes illa periculosa uisa flammam emittere inter regis insignia, ualde et quidem praecipuum. Circumstabant et currum uiri patritij uiginti, singuli singulas sursum hastas tenentes, quibus desuper alligabatur aureum pallium, nusquam alibi in tali mysterio aeque pretiosum auditum, e cuius fastigij extremis lineis, regis et regni et ciuitatis signa circumpendentia haud inuenuste uentilabantur. Sub hoc autem pallio aut magis umbella, rex ipse sedens triumphansque deuehendus erat.*

Fu allestito un carro trionfale, alto e ricoperto d'oro. Alla sua sommità c'era il trono adornato d'oro e porpora. Al carro erano legati quattro cavalli bianchi, straordinariamente fieri, per far muovere altrettante ruote, cinti da briglie di seta e freni d'oro. Sul carro, di fronte al trono del re c'era quella famosa sedia perigliosa che sembrava emettere fuoco, certamente la principale tra le insegne del re. Venti uomini nobili erano disposti intorno al carro, e ciascuno di loro teneva rivolta in alto la lancia a cui era fissato al di sopra un pallio dorato – in nessun luogo si è mai avuta notizia di un pallio ugualmente prezioso per un simile rito sacro – dalle cui estremità più alte sventolavano non senza eleganza gli emblemi del re, del regno e della città che pendevano intorno. Sotto questo pallio o per meglio dire, ombrello, doveva essere portato il re in persona seduto in trionfo.

Nella descrizione del trionfo di Gaspar Pellegrì, che si legge nel libro X della sua *Historia Alfonsi regis*, sono fornite indicazioni leggermente differenti. L'autore, infatti, narra che in occasione del trionfo di Alfonso i napoletani allestirono un carro completamente dorato trainato da cinque bianchissimi cavalli:

*Venit dies properata festo mensis XXVI february ab anno Christi millesimo quadringentesimo <quadragesimo> tercio, qua currus aureus triumphalis quadrigis rutilantibus constructus est, quem subtili artificio cives textuerant, ut, imperiosa maiestate victor solio coruscanti adhereret, quinque equis albissimis inferentibus eum, adeo ut penetraret in urbem Neapolis [...]. Panno aureo contexto inclita cesarea tegebatur, civibus, indutis veste purpurata, deferentibus eum [...]. Preferebatur etenim stirps Chatalana insignis, cuius negociatoribus ditissimis sedes periculosa perfecte sublimi curru gestabatur triumpho.*

Si affretta il giorno fissato per la festa, il 26 febbraio del 1443, per il quale fu costruito il carro aureo del trionfo, la risplendente quadriga, che i cittadini prepararono con esimia arte, perché il vincitore, nella sua imperiosa maestà sedesse sul trono fissato sugli assi del carro, trainato da cinque cavalli bianchissimi, per entrare nella città di Napoli [...]. L'inclita maestà era avvolta da un panno intessuto d'oro ed era condotta da cittadini vestiti di porpora. [...] Infatti, l'insegna rappresentante della stirpe catalana fu portato innanzi, e il suo "seggio periglioso" fu compiutamente portato in trionfo sull'alto carro dai più ricchi mercanti.

(F. Delle Donne)

Ulteriori dettagli sul carro trionfale allestito per la parata di Alfonso sono riportati in un'anonima compilazione cinquecentesca, comunemente nota come *Memorie del duca di Ossuna*:

Fu fatto un carro di legname con gran delicatezza lavorato di fino oro, colorato d'azzurro fino et altri fini colori, con 4 belle ruote che parevano tutte d'oro massiccio, cignuni conficcati con certe sorte de corde sotto li tagli delle ruote, a tale non facessero strepito, et a lo voltare facile

La sfilata iniziò nella zona di porta del Carmine e, secondo il rituale del trionfo classico, proseguì lungo le strade della città antica. Re Alfonso, assiso in trono sul carro trionfale come un vero *imperator*, sostò presso i 5 seggi nobiliari di Porta Nuova, Porto, Nido, Montagna e Capuana che, addobbati con tappeti e arazzi, accolsero il sovrano con spettacoli di musica e danza. Un clima di gran festa si insinuò tra le vie della città, che per l'occasione furono ricoperte di petali, come documenta Bartolomeo Facio nei suoi *Rerum gestarum Alfonsi regis*:

*Nihil vero a Neapolitanis praetermissum est ad vicorum ornatum per quos iter facturus esset: omnia floribus constrata varia odorum ac vaporum suavitate fragrant; hoc modo laetis salutantium et congratulantium vocibus omnes urbanas sessiones curru triumphans praetervectus est.*

*Namque omnis Neapolitana nobilitas, quae longe clarior et potentior olim fuit, in quinque illustres sessiones tum consessu appellare quis malit, divisa est. Erant vero hae sessiones tum pulcherrimis aulaeis pictisque stragulis ornatae, tum cultissimarum virginum ac nuptarum choris ornatiores, quae pulsu pedum tibiae sonum modulantes, rege conspecto, hunc ut communem patrem, ut decoris ac pudicitiae suae tutorem, veneratae sunt.*

I Napoletani, poi, non tralasciarono nulla riguardo all'ornamento delle strade attraverso le quali sarebbe passato: tutte riempite di fiori, esse profumavano della dolcezza di vari odori ed effluvi. In questo modo, trionfando sul carro. Passò davanti a tutti i seggi cittadini tra le voci liete di quanti salutavano e si congratulavano.

Infatti, tutta la nobiltà napoletana, che una volta era stata di gran lunga più potente ed illustre, era divisa in cinque importanti seggi, che qualcuno preferiva chiamare consessi. Questi sedili erano ornati di bellissimi drappi di porpora e tappeti dipinti e ancora più ornati per la presenza di raffinatissime fanciulle e donne che, modulando il suono del flauto con il battito del piede, al cospetto di Alfonso, lo onorarono come comune padre e difensore del loro pudore.

(D. Pietragalla)

L'itinerario seguito dal carro trionfale lungo le vie cittadine è ben descritto da Gaspar Pelegrì, che elenca in ordine di successione i seggi presso cui Alfonso aveva sostato durante la sfilata:

*Verum triumphator illustris, dum ad sedile de Porta Nova pervenit, hic chorus virginum inclitarum clarissimarumque mulierum gaudiis, tripudiis cantilenisque vacaturus incessit. Abinde ad sedile de Porto gradiens, equo numero gestientium erat solaciis femineum genus. Progreditur ad sedile de Nido passu, ubi bene ornatis, in similitudinem dearum, mulieribus festus dies propagatur. Ultra, eo superveniente ad sedile Montanee, simili aut luxu maiori, mulierum catherva ornatarum congaudebat. Cum autem ad sedile de Capuana rex inclitus consideret, unde magnatum optimatumque civium porticus adest, genere <et> pulchritudine vasta, eque histrionibus mulieres insignes solabantur [...].*

Invero, trionfatore illustre, quando giunse al sedile di Porta Nuova, gli si fece incontro, lì, un corteo di illustri fanciulle e di nobilissime donne, che si concedeva alla gioia, al tripudio e ai canti.

Poi, passando al sedile di Porto, vi fu un pari numero di donne che esultavano gioiosamente. Si diresse al sedile di Nido, dove il giorno festoso fu continuato da donne acconciate a guisa di dee. Poi, giungendo al sedile di Montagna, con lusso simile o maggiore, tripudiava una gran folla di eleganti donne. E quando l'inclito re si fermò al sedile di Capuana, dove si trova il portico, nobile e bello, dei magnati e degli ottimati, c'erano donne insigni che si divertivano alla maniera di danzatrici [...].

(F. Delle Donne)

Nel resoconto fornito dall'intellettuale Antonio Beccadelli, si legge però che la quinta ed ultima tappa di Alfonso presso il sedile di Capuana fu preceduta da una breve sosta di ringraziamento al Duomo, dove Giannozzo Riccio fu insignito dell'ordine equestre:

*Inde digressus ad marmoreos matris ecclesie gradus curru descendit, ac cum principum procerumque subsequentium pompa templum ingressus, Christi Iesu uerissimum numen humillime comprecatus est, illi uictoriae laudem, illi triumphum gloriam, illi uirtutum omnium honores, ac gratias tribuens. Exinde Iannotum Ritium de se bene meritum, uirum equestri dignitate exornauit, currumque conscendit, cum magna ac prope incredibili puellarum, quae in Theatro Capuano regem opperiebatur, letitia, ac plausu.*

Poi, allontanatosi, scese dal carro presso le scale in marmo della Cattedrale ed entrò nel tempio con il corteo di principi e nobili al suo seguito; pregò con grande umiltà Gesù Cristo, unico vero dio, attribuendo a lui la lode della vittoria, la gloria del trionfo, gli onori e le grazie di tutte le virtù. Dopo di che insignì Giannozzo Riccio, uomo meritevole, della dignità equestre; e montò sul carro, con la grande e quasi incredibile gioia e l'applauso delle fanciulle che attendevano il re nel sedile di Capuana.